

Spettacoli

di
ANNA
BIANCHINI

CUCINARE... MA NON SOLTANTO

Siamo nella Francia di fine Ottocento dove c'è una cuoca sovrappiena, Eugénie, e un famoso gastronomo, Dodin-Bouffant, che lavorano insieme da tantissimi anni. Nel tempo, il rapporto professionale si è trasformato in qualcosa di più, ma lei non vuol sentire parlare di matrimonio, mentre lui non si arrende e cerca di convincerla ad acconsentire alle nozze puntando sul terreno che li accomuna: la cucina. Con *Il gusto delle cose* del re-

gista vietnamita Trần Anh Hùng, premiato al Festival di Cannes e tratto dal romanzo di Marcel Rouff *La Vie et la Passion de Dodin-Bouffant, Gourmet*, il rapporto tra cinema e cibo segna una svolta: non più competizione, ma condivisione del sapere. Fin dalle prime inquadrature, e per l'intera durata del film, tutto ciò che contribuisce alla riuscita di un piatto, comprese le pentole, è al centro della scena e viene portato sullo schermo grazie a uno

sguardo che è al contempo tecnicamente attento e sensorialmente partecipe. E come per magia, in questo pentagramma di gusto si sviluppano le note di un autunno della vita che vede due persone comunicarsi sentimenti attraverso l'attenzione che mettono nella preparazione dei piatti, ma anche a tutto quello che vi è intorno. Tra gli interpreti, la sempre straordinaria Juliette Binoche, Benoît Magimel, Pierre Gagnaire, Jean-Marc Roulot.



BIZZARRO INCONTRO

Daaaaaali! È questo il titolo che Quentin Dupieux ha scelto per il suo ultimo film dedicato al grandissimo pittore spagnolo Salvador Dalí. A interpretare l'artista cinque attori diversi, collegati dai celeberrimi baffi e da un'idea generale del personaggio. L'assenza di progressione drammaturgica del film fa svanire qualunque accenno di biopic, trasformandosi in una bizzarra vignetta di invenzioni umoristiche.

Tutto ha inizio con un giornalista che cerca di organizzare un'intervista con il celebre pittore, ma l'eccentricità di Dalí scombina ogni cosa e fa deragliare i vari tentativi di incontro. Prima perché solo scritta e non in video, poi perché la telecamera non è quella giusta, infine, in un'escalation di assurdità, l'intervista si trasforma in un film grazie al produttore Jérôme. Nel frattempo, le molteplici sfaccettature del pittore continuano a spiazzare chiunque provi ad averci a che fare, con una serie infinita di nonsense. Un film stravagante, suggestivo, che abita tra realtà e sogno.

SE IL CIBO È CULTURA

È vero che siamo ciò che mangiamo, come sosteneva il filosofo tedesco Ludwig Feuerbach? Parte da questo annoso dilemma l'edizione numero quindici di *Dialoghi di Pistoia*, festival di antropologia del contemporaneo, ideato e diretto da Giulia Cogoli, che si svolgerà dal 24 al 26 di questo mese nella bella città toscana.

Molti e di altissimo livello i relatori che si avvicenderanno sul palco: dalla chef stellata Cristina Bowerman a Stefano Mancuso, scienziato e divulgatore, dallo scrittore Antonio Manzini allo psicanalista Vittorio Lingiardi, dal musicista Paolo Fresu agli antropologi Marco Aime, Adriano Favole e Gaia Cottino, per finire con Stefania De Pascale, docente di Orticoltura e Floricoltura all'Università degli Studi di Napoli "Federico II".

Si parte dunque dall'affermazione di Feuerbach, che sembra un po' cinica e tranchant, ma che in realtà non si distanzia poi troppo dalla



realtà. Non basta, infatti, che una pianta o un animale siano commestibili perché entrino nella lista di ciò che la società ritiene possa essere mangiato, giacché molto spesso sono altre le motivazioni che si seguono a causa di tabù religiosi, norme sociali o mode, ma anche in virtù di ciò che nel tempo, ogni comunità, considera atto ad essere consumato come cibo. Perché in fondo, come ricorda Giulia Cogoli: mangiare, cucinare e produrre cibo sono «esperienze sociali, espressioni culturali di collettività

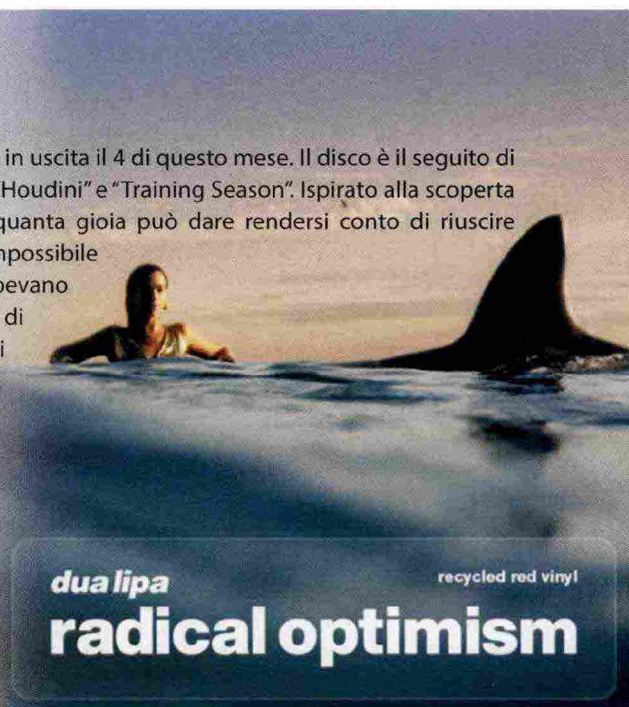
e frutti di scambi, che alimentano la nostra mente e il nostro vivere comune... attività inserite nel dinamismo del Pianeta e profondamente legate all'ecologia della Terra».

Dialoghi di Pistoia



QUANDO C'È L'OTTIMISMO...

Si intitola *Radical Optimism* ed è il nuovo album di Dua Lipa in uscita il 4 di questo mese. Il disco è il seguito di *Future Nostalgia* del 2020 ed è stato anticipato dai singoli "Houdini" e "Training Season". Ispirato alla scoperta di sé, *Radical Optimism* attinge alla consapevolezza di quanta gioia può dare rendersi conto di riuscire finalmente ad affrontare situazioni che un tempo sembrava impossibile sostenere. I sofferiti addii e gli inizi vulnerabili che prima incombevano sull'anima, rischiando di schiacciarla, si trasformano in punti di forza quando scegli l'ottimismo e inizi a reagire. Un paio di anni fa, ha raccontato in un'intervista la cantante britannica-albanese, «un amico mi ha fatto conoscere il termine *Radical Optimism*, un concetto che mi ha colpito e mi ha incuriosito sempre di più quando ho iniziato a inserirlo nella mia vita. Mi ha colpito l'idea di attraversare il caos con grazia e di sentirsi in grado di affrontare qualsiasi tempesta». La celebre rivista *Rolling Stone* ha definito l'album "beatitudine pop", sottolineando come il lavoro rispecchi totalmente l'interprete: sicuro di sé, ricco di battute argute. Infuso dell'energia della sua città natale, Londra, lo spirito del disco incarna la crudezza, l'onestà, la fiducia e la libertà del *britpop* degli anni Novanta.



dua lipa

recycled red vinyl

radical optimism



IL CARABINIERE - MAGGIO - 2024

123